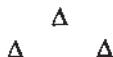


liani non è forse urgente discutere Toynbee» (*Prospettiva 1967 della storia greca*, in *RSI* 80 [1968] 14 [= *Quarto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1969, 53 = *Sui fondamenti della storia antica*, Torino 1984, 431]). Oggi questa urgenza pare maturata.

COSIMO CASCIONE



LA PARTENZA DI ENEA

Ragioni in parte di scienza e in parte di convenienza (quest'ultima dettata dalla circostanza che vi è un concorso *sub iudice*) hanno fatto fiorire d'improvviso, in questi ultimi tempi, un gran numero di libri, taluni ancora incompiuti, dei quali non intendo qui giudicare il valore intrinseco, ma indicare solo una caratteristica formale alquanto diffusa: la mole, o più precisamente la lunghezza, anzi la lungaggine. Ciò che si poteva dire in trenta o cinquanta pagine è stato detto e ribadito, da vari giovani autori, in cento o duecento, non so se nel dubbio (ma sí) che i lettori non capiscano oppure nel sospetto (ma no) che certi commissari valutino il prodotto a peso.

Sia come sia, la cosa mi ha fatto venire in mente (stranezze del pensiero) un melodramma notissimo di un mancato leguleio, molto caro in gioventù a Gian Vincenzo Gravina, denominato Pietro Trapassi e divenuto famoso come Pietro Metastasio. Alludo alla *Didone abbandonata*, rappresentata la prima volta a Napoli nel 1724 con musica di Domenico Sarro (o Sarri), e rimusicata in seguito da una sessantina di compositori, tra cui lo Scarlatti, il Händel, il Porpora, il Piccinni, il Cherubini, il Paisiello e da ultimo (su testo rimaneggiato) il Mercadante.

Una vicenda esemplare. Giunto a Cartagine in fuga da Troia, Enea ha tutto il suo bell'agio per amoreggiare con la regina Didone e per fare innamorare di sé anche la sorella di costei, Selene. Dato che gli dèi vogliono ch'egli riprenda il mare verso Roma, l'eroe non avrebbe nulla da obiettare, se non fosse che l'azione teatrale è ancora ferma al primo atto, mentre gli atti debbono essere tre. Eccolo dunque esitare e conturbarsi: «Se resto sul lido / se sciolgo le vele, / infido, crudele / mi sento chiamar. / E intanto, confuso / nel dubbio funesto, / non parto, non resto, / ma provo il martire / che avrei nel partire, / che avrei nel restar». Calata la tela su questa cavatina, Enea torna a Didone e riprende a conturbarsi nel secondo e terzo atto sino a quando parte veramente e la regina, perduta ogni speranza, si uccide («Precipiti Cartago, / arda la reggia; e sia / il cenere di lei la tomba mia»).

E poi si parla male della veloce e stringente *Cavalleria rusticana* di Mascagni.

ANTONIO GUARINO

